

12. Alberto Seassaro. La lotta e il libero dibattito

Bianca Bottero

Già docente al Politecnico di Milano

Mentre cerco di tirare fuori dal periodo caldo delle lotte studentesche qualche ricordo, per parlare di Alberto Seassaro, quel che emerge mi fa tenerezza e questa operazione dello scavare nei ricordi mi porta a parlare di fatti che oggi sembrano lunari.

Ho conosciuto e frequentato Alberto quando nella Facoltà di Architettura di Milano tutto era messo in discussione, e le discipline dei corsi tradizionali erano contestate dagli studenti che ne esigevano un rapporto più diretto e consapevole con la società. Era il famoso 1968 e lo ricordo con rimpianto perché allora eravamo giovani e a quelle cose credevamo con entusiasmo. Allora Alberto esprimeva la sua grande vitalità e le sue eccezionali doti organizzative per creare momenti di lotta e anche di libero dibattito, e per formare gruppi di studio mirati a una riflessione sul senso più profondo del progettare.

Alberto e molti di noi, tutti *docenti subalterni*, insieme agli studenti contestammo i corsi di insegnamento e molti professori ufficiali.

E ci organizzammo per fare una didattica alternativa discutendo di case popolari e di *potere al popolo*... E facevamo continue assemblee e manifestazioni cittadine anche in appoggio alle lotte operaie che allora

rivendicavano lo Statuto dei lavoratori. E anche, per sfida, decidemmo di accogliere in Facoltà le famiglie di baraccati che avevano occupato le case popolari di via Tibaldi che erano state sfollate dalla polizia.

Passammo per questo una notte riuniti in una pseudo-assemblea (presieduta peraltro dal preside Carlo De Carli) per giustificare l'attività notturna della Facoltà come *attività didattica*!

La mattina però ci portarono via, ci arrestarono, e passammo un giorno in Questura – uno solo mi pare di ricordare – ma prima ci schierammo, tutti in fila, alzando il pugno e cantando Bandiera Rossa...

Poi ci licenziarono anche, ma questa fu un'altra storia... Ma oltre alla lotta, Alberto possedeva anche la capacità di alimentare forme di libero scambio tra studenti e docenti. Ricordo, in particolare, il seminario da lui tenuto con Corrado Levi, dal titolo *Il privato è politico*, nel quale l'inquietudine degli studenti e il loro rifiuto dell'architettura erano affrontati con un metodo che affiancava il percorso progettuale a un contemporaneo riconoscimento delle esperienze e delle sensibilità personali. Il seminario era seguito con entusiasmo da moltissimi studenti che ritrovarono, attraverso questa esperienza, una inedita possibilità di avvicinarsi all'architettura e di scoprirne il fascino [15](#).

E penso ora che anche le scelte e gli interessi architettonici coltivati in seguito da Alberto, lo studio attento delle tecnologie e l'amore per il design, fossero un modo per decostruire quelle forme stanche e ormai svuotate da qualsiasi vitalità che la tradizione accademica proponeva. Fossero cioè la strada – che si rivelerà fruttuosa nell'ambito del pensiero ecologico, e non solo – per riavvicinare l'architettura alla vita.



1. Manifesto del movimento degli studenti di architettura, *Uniti si vince*.

[Documento →](#)

